



Michel Foucault

di ANNA POMA

**C**hi ha avuto la fortuna di leggere la foucaultiana *Storia della follia nell'età classica*, e per fortuna intendo quella commistione inconsueta di strumenti culturali, tempo, dedizione e casualità che consente di affrontare un'opera di questo tenore pur non essendo degli addetti ai lavori, non avrà bisogno di pressioni per acquistare, dello stesso autore, *Malattia mentale e psicologia*, appena uscito nella collana Minima di Raffaello Cortina. Versione completamente modificata nella seconda parte di un testo risalente al '54, questo breve scritto venne pubblicato nel 1962, cioè l'anno successivo all'esordio di Foucault con la sua opera più celebre. Lascio ai professionisti i rilievi critici

## Foucault, lo spazio bianco della follia

### Da Cortina gli studi di psicologia del pensatore francese

che peraltro lo stesso Foucault autorizzò, avendo in seguito ripetutamente misconosciuto questa sua prima incursione nella terra scura della follia e dei discorsi che hanno preteso di parlarne. Conviene invece sottolineare che lo scritto può fornire un'illuminante chiave d'accesso a un pensatore decisivo nella storia del XX secolo, ma ancora indigesto a buona parte della nostra cultura accademica. Ben noto a storici e filosofi, molti dei quali continuano però a parlarne tenendolo a distanza, Foucault è tutt'ora quasi completamente ignora-

to nelle facoltà italiane di Psicologia. Non si tratta di una lacuna casuale, se si considera l'effetto dirompente che la lezione foucaultiana ebbe sulla psichiatria e potrebbe ancora riservare a quel mondo chiuso e testardamente refrattario al "fuori campo" che è la nostra psicologia universitaria. Ma si tratta certamente di una lacuna eloquente.

Quanto all'essere fuori campo, va ricordato che Foucault vi entrò prima di effettuare il periplo: quattro anni dopo il conseguimento della laurea in Filosofia alla Sorbona, ottenne infatti un diploma in psicopatologia e con esso

un'invidiabile competenza interna a questo specifico campo di studi. Come testimonia *Malattia mentale e psicologia* Foucault fu uno straordinario conoscitore delle scuole di pensiero, degli orientamenti teorici e dei presupposti concettuali condivisi dai saperi limitrofi e spesso in conflitto tra loro che hanno per oggetto la malattia mentale. In questi saperi, ricondotti al momento inaugurale della loro costituzione e alla loro genesi interna - i percorsi, le digressioni, i cambiamenti di rotta che hanno prodotto le più recenti teorie di campo - Foucault entra

con una perizia ermeneutica che i nostri manuali di psicopatologia raramente riescono ad acquisire. Spogliati dal bisogno di rassicurazioni ricostruttivo-didascaliche, i discorsi delle psicopatologie esibiscono qui i propri non detti, mettendo a nudo l'immagine del mondo a partire dalla quale, per loro tramite, la follia è divenuta dapprima una malattia e poi una malattia mentale.

Ma Foucault non depone mai l'arma del sospetto. E indietreggia, verso la cultura, verso i retroscena, verso quello che la psicologia e le sue infedeli sorelle - la psichiatria e

la psicoanalisi - non potrebbero vedere senza togliersi definitivamente di mezzo o, perlomeno, senza ripensarsi da cima a fondo. La rimozione del folle come antefatto e condizione di un sapere positivo sulla follia, di una scienza della follia e di una comprensione di essa.

Ma che cos'è per Foucault la follia? La storia dei discorsi che, di volta in volta, ne hanno tratteggiato e cancellato la fisionomia riconoscibile. Non un oggetto a cui prestare attenzione quindi, o un pezzo di mondo che parla o lascia parlare di sé quanti vi si trovano al cospetto. Piuttosto, lo spazio quasi impercettibile che separa i discorsi sulla follia da ciò che li ha resi necessari. Lo spazio bianco che separa l'uomo da se stesso, impedendogli di scrivere dall'inizio la propria storia e la propria verità.

Rovigno consegna oggi il riconoscimento...